



**Quaderni di Armunia / Dramatica**  
*sezione di testi teatrali*

*diretta da Attilio Scarpellini*

Da ormai più di vent'anni Armunia e il Festival Inequilibrio intercettano drammaturgie viventi e precarie che sono la nervatura del teatro italiano – l'unico che esista: quello contemporaneo che si forma giorno dopo giorno sotto gli occhi del pubblico – *Dramatica* è il tentativo di accogliere e di raccogliere la polvere di stelle depositata da questi passaggi in cui la parola si presenta, come diceva Beckett, forata, costantemente aperta all'alterità della recitazione, della performance, dell'attore. Pur detronizzato dal suo primato ottocentesco, il testo resta comunque una delle poche *memorie* del teatro che il più delle volte si costituisce a consuntivo dell'esperienza scenica. È su questo cangiante confine tra ciò che resta e ciò che svanisce che i *Quaderni di Armunia* hanno pensato di dar vita a una collana di testi di autori contemporanei che scrivono accanto o sopra il palcoscenico ma sempre e in ogni caso con lo sguardo rivolto ad esso e alle sua capacità di modificazione di una parola che non è mai detta invano ma non è mai detta una volta per tutte. In questo senso, *Dramatica* è un archivio di lavoro, ma anche un "debole" principio di letteratura.

Rita Frongia

**Trilogia del tavolino**  
**Il caso W**

*(Teatro 1)*

*a cura di*  
Attilio Scarpellini

*con una prefazione di Renzo Trotta*  
*e uno studio di Enrico Piergiacomi*

***anteprima***  
***visualizza la scheda del libro su [www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)***



Edizioni ETS



www.edizioniets.com



REGIONE  
TOSCANA



Ministero  
dei beni e delle  
attività culturali  
e del turismo

Le immagini alle pagine 16, 30, 52 e 80 riproducono i dettagli e l'insieme  
de *La gazza*, smalto e olio su tavola di Patrizio Dall'Argine, 2013.  
L'immagine a pagina 114 riproduce il disegno di Roberto Abbiati  
per la locandina de *Il caso W*.

© Copyright 2020  
Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa  
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

*Distribuzione*  
Messaggerie Libri SPA  
Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

*Promozione*  
PDE PROMOZIONE SRL  
via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884675910-8

*A Claudio,  
maestro di arte e di anarchia*

Prefazione  
La ragazza del treno

*Renzo Trotta*

Quando, alla fine del *Caso W*, Rita Frongia (d'ora in poi "Rita" e basta) viene avanti dal fondo del palcoscenico, macchia bianca disarticolata e senza volto, silenziosamente riconduce Woyzeck nel fondo e nel buio e con un lampo ne spegne il respiro, unico rumore rimasto al mondo, noi capiamo che si sta facendo sacerdotessa di una profezia che molto ama: "l'universo finirà in un bisbiglio". Se in ogni eroe tragico, come dice Benjamin, "furoreggia un morire", non c'è furore nel Woyzeck che abita il corpo ripiegato di Gianluca Balducci: questo Woyzeck ha la qualità di un fantasma, la sua voce viene dall'ombra, del tragico conserva solo il riverbero, risuona patetica nel vuoto. Che fracassoni quegli eroi che furoreggiavano. E vanitosi, diceva Kierkegaard. La parola di W è come lui, ripiegata su sé stessa, da curare, da difendere, scivola nella sordità del mondo; è una parola "poetica", qualsiasi cosa "poetico" voglia dire; ma certo da pronunciare a bassa voce. È un'eco, di tragico, di patetico, di anima, di follia, di mistero. Fracassone e vanitoso è il resto dell'universo, maschere ridicole stralunate e logorroiche, che fanno paura perché hanno il potere. Ma la parola poetica di W sta lì, in dissonanza, cosicché la farsa non possa liberarsi mai nella risata pura.

E, parlando di eroi, che presunzione quell'altro che giocava a scacchi con la morte. Come se si potesse davvero essere più intelligenti di lei. Al massimo la morte si può cercare di imbrogliarla, evocarla e burlarla coi tarocchi e con i ching o coi solitari altamurani. Ma devi rimanere in palcoscenico. Finché stai in palcoscenico puoi giocare.

\* \* \*

Questo libro contiene *Il caso W* e la *Trilogia del tavolino* (*La vita ha un dente d'oro*, *Gin Gin*, *La vecchia*). Sono testi, sono spettacoli,

diretti da Rita stessa e da Claudio Morganti, sono testi-spettacoli. Dico così, perché in questi spettacoli – chi li ha visti lo sa, chi legge lo capisce subito – hanno un ruolo cruciale l'improvvisazione, la rielaborazione della scrittura con gli attori, nel vivo del lavoro di palcoscenico e del rapporto col pubblico. E dunque questo libro è un paradosso, perché vuol fissare sulla pagina la parola viva. Ma in fondo fra il teatro e il libro c'è per forza questo gioco, che si può fare? (del resto Rita, che molto ha sofferto la prigione di queste pagine, si può consolare con il più nobile degli esempi, se è vero che anche Shakespeare, così pronto a pubblicare poemetti e sonetti, i copioni teatrali preferiva tenerli lì; e, possiamo solo dire, meno male che c'hanno pensato gli attori e gli amici.)

*Il caso W* è il sequel processuale del *Woyzeck* di Büchner. Grandi spazi, 10 attori. Ci tornerò. La *Trilogia del tavolino* è invece composta di tre testi "da camera", tre volte due attori con un tavolino in mezzo. Li ha scritti prima. Non solo per quello, ricomincio da lì.

\* \* \*

In teatro il numero perfetto dev'essere due: Antigone e Creonte, Otello e Iago, Vladimiro ed Estragone, Stetur e Pennacchia... Un attore guarda l'altro negli occhi e ci vede il suo destino. Puoi giocare, con le carte, con le bottiglie, con le lingue, ma alla fine li devi tornare, allo sguardo dell'altro. Ci sono complicità, ostilità, partiture millimetriche e improvvisazioni che richiedono ancora più intesa, che pretendono più orecchio e più sguardo. "A volte la lingua va lasciata andare", si sfoga Angela in *Gin gin*; ma fino a un certo punto: ci sono parole che non c'entrano, dice Rita, non c'entrano con quel testo, con quella situazione, con quel rapporto. Parole, gesti che sono impropri. Perché l'improvvisazione, si sa, non è mai totalmente libera. Però a volte davvero la lingua va lasciata andare.

Ma di cosa si nutre la ricca lingua di Rita? Bisogna stare attenti quando si va in treno. Perché voi non ve ne accorgete, ma c'è una ragazza col registratore sul sedile davanti a voi, o dietro, che incide di nascosto tutte le sciocchezze seriali che confidiamo al telefono, agli altri passeggeri, parlando da soli, sognando... Poi ve le ritrovate là, sul palcoscenico. Solo che avviene un curioso miracolo: la miseria dei nostri dialoghi e delle nostre vite diventa grazia. Diceva Peter Stein, in una vecchia intervista, rispondendo alla domanda che cos'è la tragedia: la tragedia, diceva, è la rappresentazione della nostra

stupidità; ma, aggiungeva, la nostra stupidità, lassù in scena, diventa meravigliosa. Rita il tragico lo guarda di sghimbescio; ma anche con lei la nostra stupidità, lassù, diventa il gioco delle fate. Sarà la polvere del palcoscenico; sarà la tastiera mobile del linguaggio; sarà il riso che ci seppellirà... sta di fatto che gli attori giocano, le parole volano, si contrappuntano in arabeschi, si avvitano in falso croato, in gerghi orientali, in solenni frasi fatte, in pernacchie gastronomiche e maledizioni suine. Da Flaubert in poi sappiamo che le *“idee ricevute”* sono abissi che stordiscono; e Claude Chabrol, il più geniale dei suoi epigoni, ci avvertiva che *“la stupidità è molto più affascinante dell'intelligenza, perché al contrario dell'intelligenza la stupidità non ha limiti”*. Ma quel che qui accade è la trasfigurazione del luogo comune, che diventa aereo, perde peso. Anche perché si mescola e si intorcina con l'esoterico de noantri, i tarocchi taroccati, i Ching che diventano proverbi ubriachi. Il linguaggio interroga cialtronescamente il destino, ne esce ovviamente beffato e lo sbeffeggia, ma non può smettere di girarci intorno, di sfidare l'oracolo e di giocarci a nascondino. L'altro, quello di fronte a me, è la parodia della Pizia, ma proprio per quello sto lì ad ascoltarlo e a farmi ascoltare. Se no perché parlerei? E i corpi danzano, diventano affascinanti, riti balinesi e cancellieri in quick slow, mentre i difensori si storcono nel balletto del coniglio e Isadora Angelini racconta piangendo (*“il medico mi ha detto che ho le ghiandole prolifiche”*), ridendo, scappando e ritornando, che nella notte dell'ultima angoscia di Woyzeck ha inventato lì per lì un movimento di ballo di gran successo e si esibisce in un rond de jambe in equilibrio sulla sedia dei testimoni. Non c'è l'orrore nel mondo di Rita, perfino quella bestia del sottufficiale Baumann, che ha la faccia da schiaffi di Luca Serrani nel *Caso W*, te lo porteresti a casa per ascoltarlo inventare straordinarie minchiate tipo: *“Io neanche nell'emergenza sputo sul crocefisso”*; e ti porteresti anche la travolgente Paola Tintinelli madre di Marie, disperata e cattivissima con un piede scalzo e uno no, che evoca fantasmi in versi sconosciuti, ma dice anche, indimenticabile, quando racconta che è nel bosco e sente qualcosa e lei non lo sa ancora, ma è W che ha appena ucciso Marie: *“e strizzo gli occhi per sentire di più perché era piano la voce che sento che piange come uno che non sa piangere”*. L'universo finirà in un bisbiglio.



Ma c'è un'altra verità, senza soggetto, che circola nel linguaggio di Rita e dei suoi personaggi. È quella dei grandi poeti. Casualmente si chiamano Rimbaud, Eliot (è sua "*l'universo finirà in un bisbiglio*", citata da Pennacchia in *La vita ha un dente d'oro*), Artaud, Joyce. Non importa in fondo chi le ha dette, quelle parole, chi le ha inventate. Rita ne inventa molte altre, sospese. Scivolano fra le battute degli attori, a volte sono tra virgolette, più spesso no, si increspano e si mescolano, si infilano di contrabbando. Creano un effetto prospettico, una vertigine, un morbido senso di inaudito, moltiplicano le dimensioni, le dissonanze; sono in fondo l'oracolo di Rita, ma un oracolo spaesato, perché il mondo non solo non ascolta, ma neanche riconosce le parole dei poeti, le confonde con maghi, influencer e rosari dei legulei. (Ma tutto questo contenzioso con le parole degli oracoli e dei poeti dura da tanto, dall'età degli dei e degli eroi; quando mai abbiamo davvero ascoltato l'oracolo? In fondo, la drammaturgia nacque quando ci mettemmo a insultare gli indovini e a sfidare gli oracoli. E poi è colpa anche degli oracolanti: continuano a parlarci obliquo, così poi possono divertirsi a prendere in giro la nostra cecità, la nostra stupidità.) "*Ma tu cos'è che fai nella vita per campare?*" "*Il poeta*" "*Annamo bene!*" (da *La vecchia*).

\* \* \*

All'inizio della *Vita ha un dente d'oro*, Pennacchia mirabile fool, morte giocosa, attacca assieme a Stetur una "sessione ritmica" di carte (da gioco), bottiglie, bicchieri e quattro mani che si spostano sul tavolino a velocità crescente, in virtuosismo sincronizzato e imprevedibile, ogni volta rinnovato. La vita ha un dente d'oro, ma è pur sempre la vita; suonerà falsa e luccicante, e però tocca improvvisare, raccontar sogni, render fatati gli oggetti, fabbricar parole, viverla meno prevedibile che si può, inventarla; bisogna che l'ubriaco non sia lo stereotipo dell'ubriaco, sennò che divertimento c'è, sennò sei già morto, sennò fai della tua vita uno spettacolo, anziché una creazione. Chi non improvvisa è morto, l'improvvisazione non è semplicemente una tecnica di lavoro, è il gioco in cui c'è in gioco ciò che noi essenzialmente siamo. Per questo le due inebrianti sorelle di *Gin Gin*, Meri Brancalante e Angela Antonini, che indossano maschere antipolvere e antigas e si ossessionano di muri e sabbie mobili, ogni sera riescono a salvarsi dalla paura, perché quando rac-

contano un incubo poi si inventano che era un equivoco, perché gli enigmi Ching per acrobazie ogni volta diverse finiscono nel placido fiume del buonsenso. Anche i loro corpi pieni di meravigliosa esuberanza e di brividi sottopelle, pronti al canto, al cinguettio e all'asfissia, si trasfigurano in strane maschere quando indossano occhi finti sulle palpebre e fanno svaporare nel tikitaki il ricordo del barbone ucciso, che era forse fumo di gin. E quando Stefano Vercelli, Mago dal fascino elegantemente gaglioffo, sciamano danzante, improvvisa i riti magici del palo santo per aprire tutti i chakra di Marco Manchisi, tenerissimo Poeta, e quello invece sviene, ti ritrovi a pensare che se i tarocchi sono ogni volta più cattivi e si piegano sempre al sadismo insinuante dell'uno e al male oscuro nel corpo dell'altro, forse, lì non sta parlando il Destino, ma una cialtrona fantasia del sottosuolo, nello scolpito buio/luce della *Vecchia*.

\* \* \*

Ma in realtà non è vero che nel mondo di Rita non c'è l'orrore. L'aula del processo nel *Caso W* è spettrale. I microfoni imbracciati dagli attori rendono tutto sfrontatamente pubblico, possono restituire lo scartoccio di una caramella, innescando un memorabile scontro fra difesa e accusa (Francesco Pennacchia e Gaetano Colella); e però amplificano anche quel respiro di W che controcanta dagli inferi. Il potente controluce, piazzato da Fausto Bonvini in maniera che ci ferisca gli occhi, di colpo ribalta le ombre, zittisce il pollaio e proietta in verticale il vuoto che ci sgomenta. E poi, l'indovinello sulle gambette che sgambettano è il più osceno che io ricordi. Ed è giusto che sia Claudio Morganti, Giudice e Regista, immagine suprema del potere, un po' Dottore e un po' Capitano, a comunicarci la soluzione, che come in tutti questi casi è semplice, perché ci ricorda di cosa stiamo parlando e qual è il destino dell'uomo. Prima, qualcosa aveva attraversato il suo ilare cuore, sotto la camicia hawaiana che spunta dalla toga: un incubo di soffocamento, con il "*sangue che si stringe in cristalli freddi*", con il "*torace come una tanica che si riempie di terra*", che fa del suo corpo sacro "*un morto che si nasconde dietro le facce dei vivi*".

\* \* \*

Alla fine, una dichiarazione. Amo Stetur. Chiedo scusa agli altri eroi del tavolino. Chiedo scusa a Claudio il Maestro e all'irresisti-

bile armata del *Caso W*. Vi amo tutti. Ma lui di più. Stetur. Che ti spia attraverso la benda. Il superstite dal cognome indecifrabile a lui stesso. Sopravvissuto agli incubi e alle mine. L'uomo che guarda in faccia la Morte mentre gli brillano gli occhi e non riesce a star serio e neanche fermo con le mani. Ma lo sa o non lo sa? Se glielo domandassi, canticchierebbe in austro-ungarico: che importanza ha?

# Indice

Prefazione. La ragazza del treno di <i>Renzo Trotta</i>	7
Nota per lettura	13
Trilogia del tavolino	15
La vita ha un dente d'oro (commedia primitiva)	17
La vecchia (commedia malinconica)	31
GinGin -di cosa si parla quando si parla- (commedia con dramma in penombra)	53
Il caso W	79
L'insostenibile leggerezza di Rita di <i>Enrico Piergiacomi</i>	115



## Quaderni di Armunia

---

L'elenco completo delle pubblicazioni  
è consultabile sul sito

[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

alla pagina

<http://www.edizioniets.com/view-Collana.asp?col=Quaderni di Armunia>



---

## Publicazioni recenti

4. Rita Frongia, *Trilogia del tavolino. Il caso W (Teatro 1)*, a cura di Attilio Scarpellini, 2020, pp. 128.
3. *Curare il teatro. Il Laboratorio Permanente di Nerval Teatro ad Armunia*, a cura di Gerardo Guccini e Marco Menini, 2019, pp. 112.
2. *Tempo. Dieci variazioni sul tema. I seminari di Claudio Morganti al Castello Pasquini - Vol. II*, a cura di Attilio Scarpellini, 2018, pp. 124.
1. *Tempo. Dieci variazioni sul tema. I seminari di Claudio Morganti al Castello Pasquini - Vol. I*, a cura di Attilio Scarpellini, 2017, pp. 88.

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

[info@edizioniets.com](mailto:info@edizioniets.com) - [www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

Finito di stampare nel mese di settembre 2020